

al posto dell'Urss per la realizzazione della quale è rimessa con forza e successo la tenace funzione di Gorbaciov - ha bisogno di un progetto di sviluppo, non si risolve certo con le chiacchiere sul passaggio da un sistema all'altro. Ma governare lo sviluppo significa ridefinire le finalità, la qualità, la visione delle relazioni tra gli uomini e tra questi e la natura: vuol dire cioè ridefinire i criteri che contraddistinguono la nuova sinistra dalla destra, il mutamento dalla conservazione.

Anche la sinistra italiana deve trovare la forza, la freschezza di ricominciare da qui. Deve trovare il calore che la spinge alla fusione nel fuoco del progetto alternativo, dell'azione per il cambiamento, della lotta contro tutto un sistema di potere.

Vogliamo continuare con le vecchie querelles, rendendoci ridicoli e patetici, ovvero vogliamo ricominciare da qui?

Tutto ciò, dunque, pone a noi e a tutte le forze democratiche di sinistra l'esigenza di condurre una riflessione teorica e politica all'altezza dei grandi mutamenti che segnano il passaggio al terzo millennio. È questo il ruolo storico che pare a noi debba assumere l'Internazionale socialista, divenendo, sempre di più, il punto di incontro su scala mondiale di tutte le forze che si battono per obiettivi di pace, di liberazione umana, giustizia e solidarietà, facendo convergere le molte culture ed esperienze della sinistra con i principi e i valori del socialismo democratico.

È in questo contesto che noi abbiamo avanzato la richiesta di adesione del Pds all'Internazionale socialista ed è per tali obiettivi che in questi mesi abbiamo intensificato le relazioni con i principali partiti socialisti, socialdemocratici e laburisti europei, con i quali dal prossimo mese svilupperemo un intenso calendario di appuntamenti di confronto e di iniziative comuni.

Per fare che?

Per affrontare in modo nuovo il problema delle risorse. Gli imperativi della cooperazione per lo sviluppo del Sud, ma anche per la costruzione di economie avanzate e dinamiche a Est, sono tali da sollecitare una revisione profonda dell'impiego delle risorse disponibili nella parte più ricca del mondo e, insieme, un inedito e solido impegno progettuale, contro ogni tentazione isolazionista.

Le risorse dello sviluppo sono il problema drammatico con il quale dovrà fare i conti il nostro pianeta, o lo stesso Occidente sarà messo di fronte a prove terribili. Per sottrarsi ad esse può nascere la tentazione di imboccare la via dell'arrocamento, dell'isolazionismo della parte più ricca e sviluppata dell'Occidente: una reazione di conservazione e di difesa, in nome del privilegio e dell'egoismo, che rifiuta l'interdipendenza e il cambiamento conseguente.

Una scelta del genere non potrebbe evitare di ricorrere alla forza, di muoversi nel senso di una militarizzazione delle relazioni internazionali, dei rapporti fra popoli e Stati e fra le grandi aree del mondo. La pace, il disarmo, il rifiuto della forza e della violenza nelle controversie internazionali e nei conflitti fra popoli e nazionalità; una nuova, più consapevole e rigorosa assunzione di responsabilità per contrastare e cancellare il commercio delle armi divenendo così, nelle condizioni nuove, obiettivi ancora più vitali per l'azione della sinistra, obiettivi che si arricchiscono di ulteriori motivazioni e di tutto complementari alle grandi scelte di sviluppo, di equità, di democrazia.

È su questi terreni che si distinguono d'ora in avanti i progressisti dai conservatori. Le risorse per operazioni eccezionali non sono in genere disponibili sul mercato, ma possono attivarsi in funzione del risultato della stessa ricostruzione da operare. Il mercato non è in grado da solo di anticipare i risultati positivi di una politica di concreta solidarietà economica. Per risolvere questo problema c'è bisogno di un gigantesco sforzo comune, volto, tra l'altro, ad attivare le enormi potenzialità non sfruttate delle economie dell'Est (ma anche di quelle dello stesso Sud). È insomma possibile ricostruire il passaggio da un regime di scarsità indotto dal vecchio sviluppo a una disponibilità nuova delle risorse occorrenti.

Ho detto: un gigantesco sforzo comune, di cui le forze progressiste debbono essere il fattore trainante.

Di fronte allo scoppio delle ideologie nazionaliste è nostro dovere fare di questa visione mondiale un punto centrale della rinascita della sinistra europea.

La sinistra democratica deve farsi carico di un problema planetario, deve operare per mobilitare le risorse inutilizzate e accrescere la complementarità tra paesi ricchi, paesi in via di sviluppo e paesi dell'Est. Solo una visione conservatrice si accontenta di lasciare operare il mercato. È anzi questa stessa visione che può aprire la strada ad accessi nazionalismi. E va anche per questo contrastata e battuta.

Una operazione ben calibrata e organizzata.

La può determinare un ulteriore sviluppo degli stessi paesi capitalistici più avanzati, o almeno può impedire che si restringano le nostre basi produttive. Il problema è che manca ancora la cultura, politica ed economica, perché una tale operazione venga ritenuta credibile: essa, infatti, deve essere programmata (parola ormai in disuso), deve fondarsi su accordi e istituzioni multilaterali (non ancora rilegittimate), deve ripagarsi su un risultato non ovvio (perché non visibile immediatamente sul mercato); lungi dall'essere logicamente dipendente, è essa costitutiva del mercato.

Importanza essenziale devono assumere, nella politica della sinistra, i processi e le istituzioni di integrazione sovranazionale, il loro carattere democratico, la loro stessa riforma in vista di un nuovo governo mondiale. Per noi, innanzitutto, la Comunità europea, per la quale, oltre al rispetto dei tempi e scadenze e degli impegni del '92, si devono fissare ulteriori, rapide tappe di integrazione politica. E, accanto alla Comunità, la valorizzazione e il potenziamento di tutte le istanze sovranazionali e internazionali, in particolare la Cee, nel quadro di una riforma e riorganizzazione dell'Onu. Il modello conservatore ha perso lustro e capacità di padroneggiare il cambiamento. È proprio per questo si riapre, per la sinistra, una occasione storica: non solo in Italia, non solo in Europa, non solo nell'Occidente.

5. È con questa consapevolezza che, senza contraddizioni, ma con totale coerenza, noi colleghiamo in Italia il rapporto tra la ricerca dell'unità della sinistra - che deve conoscere una accelerazione - e la nostra funzione di opposizione. Una opposizione chiara e netta.

L'anello di congiunzione tra questi due momenti sta nell'obiettivo che proponiamo a tutta la sinistra: di far uscire l'Italia dal regime oggi imperante. Operare, cioè, per dare corso a una aggregazione di forze nuove che affronti il compito storico di un superamento del regime moderato, liberi tutte le forze democratiche e di sinistra dal vincolo della consociazione subalterna con la Democrazia cristiana, risponda positivamente alla crisi dell'attuale sistema politico e di potere. Anche La Malfa ha detto cose interessanti a questo proposito. È fatto di indubbio rilievo che si approfondisca la consapevolezza tra tutte le forze politiche che i connotati salienti del sistema di potere risalgono a quella condizione di democrazia bloccata di cui il partito Stato democristiano ha continuato ad essere il perno. Che da qui deriva quella crisi del governo dei processi economici e istituzionali, quella perdita di legittimazione del sistema politico e dei partiti che minaccia lo stesso tessuto connettivo della Repubblica e disarma il Paese di fronte alle sfide del cambiamento.

Che cosa vuol dire in concreto, in Italia, uscire dal regime in vigore?

Significa affrontare e risolvere un problema ormai esplosivo: il rapporto fra i cittadini e lo Stato, le sue funzioni, le sue strutture, i suoi servizi; il rapporto tra quel che lo Stato chiede ai cittadini e quello che dà ai cittadini. Questo rapporto deve mutare di segno, di qualità: in termini di giustizia, di efficienza, di trasparenza, di moralità. È questo anche il senso profondo della battaglia del referendum che intendiamo portare avanti con determinazione e coerenza.

L'attuale sistema, l'attuale regime politico non è soltanto un determinato rapporto fra i partiti e lo Stato, fra i partiti e la società. È anche un modo di essere dello Stato e delle sue strutture verso i cittadini: uno Stato che, anziché rispondere ai bisogni e ai diritti dei cittadini, si presenta il più delle volte come una macchina di controllo e di condizionamento dei cittadini, delle loro attività, dei servizi che ad essi dovrebbero essere resi.

Per questo motivo, essenzialmente, in Italia è così forte, e cresce, e si diffonde il peso, la forza, l'influenza delle organizzazioni criminali. Esse possono prosperare in quanto agiscono nelle aree (enormemente estese e crescenti) in cui lo Stato esplica le proprie attività di controllo e di condizionamento, ricorrendo a criteri di discrezionalità, di arbitrio, di «favore» o di «svuotamento»: la negazione, insomma, del diritto. Quello italiano è largamente, nelle sue concrete azioni, uno stato di favore, non uno stato di diritto. Questa è la materia prima su cui lavora la criminalità organizzata: questa risorsa, fornita dal concreto modo di essere e di funzionare dello Stato italiano, è affidato al «fatturato» della criminalità organizzata. Qui, anche al di là di singoli fatti, di singoli uomini che periodicamente fanno scandalo o notizia, c'è la organicità, la commissione della criminalità organizzata e della politica. Tanto l'una quanto l'altra lavorano sugli spazi aperti dallo «stato di favore»: e così colludono, si intrecciano, e si condizionano a vicenda: ed è evidente - e inevitabile - la tendenza che sposta i pesi di questo condizionamento.

mento a favore della criminalità organizzata, più spregiudicata, più elastica, strutturalmente caratterizzata dal ricorso sistematico e impunito alla violenza.

Ecco il motivo, generale, nazionale, legato alla necessaria riforma del rapporto fra Stato e cittadini, obiettivo centrale ed essenziale di tutta la nostra iniziativa e presenza, per cui noi decidiamo, da questo momento, di assumere la battaglia contro la criminalità organizzata, al Sud e non solo al Sud, come battaglia assolutamente prioritaria. Una battaglia che deve investire tutti i campi; dall'economia, alla pubblica amministrazione, al credito, al flusso del denaro pubblico: e che deve esprimersi a tutti i livelli: da quello legislativo, alle politiche di governo, al dispiegamento di un grande, nuovo, multiforme movimento di massa e di opinione.

Il Partito democratico della Sinistra, nel Mezzogiorno - e non solo lì - intende affidare a questo impegno il proprio radicamento, la propria identità, la propria funzione. E vuole, deve, orientare ogni sua scelta, anche organizzativa, su questo impegno, con assoluta e limpida coerenza. Noi valutiamo molto positivamente, come segnali di un nuovo clima e di una nuova determinazione, le iniziative assunte o annunciate da varie associazioni (da quelle di imprenditori e di esercenti, a quelle partigiane, ai promotori della marcia della pace Perugia-Assisi che, quest'anno, manifesteranno per la pace civile a Reggio Calabria). Ad esse noi cercheremo - nel pieno rispetto della loro autonomia - di dare il massimo appoggio e sostegno.

6. La sinistra italiana - tutti i partiti della sinistra italiana - sono forniti di ideologi disposti a trascinare le loro faide di principio fino alle soglie del prossimo millennio. Ideologi di destra, di centro, di sinistra, non importa, sempre ideologi. Guai se non si comprende che questo è un momento magico nel quale si può improvvisamente cambiare lo scenario della sinistra e della politica italiana. È avvenuto così alla vigilia della Liberazione (eppure c'era stato l'errore tragico del social-fascismo, la sinistra era stata lacerata da dispute molto più brucianti delle attuali). Ci sono momenti nei quali i conti non si fanno sul tappeto verde delle reciproche poste ideologiche, ma sul terreno di un compito generale, di una funzione nazionale da assolvere.

Naturalmente occorre avere alcune fondamentali carte ideali e morali in regola. Vecchi rancori, dispute interminabili sono destinati a sparire se si dà fiducia, se si risponde a una domanda, se la sinistra paga il debito dell'alternativa. Non c'è, si badi, da parte mia, la volontà di contrapporre la politica delle cose ai necessari chiarimenti ideali e di principio, perché quelli sono stati fatti: da noi in parte, ma soprattutto dalla realtà, dalle repliche della storia.

Bisogna capire che anche in ciò sta la novità, altrimenti ci si attarda a combattere una partita già finita, e non si va avanti come è parso, più di una volta, in alcune, per fortuna limitate, dichiarazioni di dirigenti socialisti. Una sinistra divisa da antichi pregiudizi non è credibile come forza di governo e men che meno come protagonista di un'alternativa che si misuri con l'obiettivo di una rifondazione democratica del nostro Stato, della costruzione di un nuovo ordine europeo e mondiale.

È con questa consapevolezza che di fronte al colpo di Stato conservatore in Urss ho chiesto una presa di posizione comune a Craxi. Siamo ben consapevoli del valore, della potenzialità strategica di quell'atto, che anche Craxi, del resto, ha mostrato di intendere e di apprezzare. È lecito chiedersi: se una simile iniziativa fosse stata presa, ad esempio, dopo l'invasione della Cecoslovacchia, non sarebbe forse mutata la storia della sinistra? I valori cui ci ispiriamo non sono forse i medesimi? Ma se così è, le potenzialità della sinistra sono ben altre da quelle espresse dagli slogan del mercato politico. Unità socialista, unità delle forze riformiste, alleanza riformatrice: chi può aver voglia di imprigionarsi in una formula? Il problema è se vogliamo cominciare a camminare nella direzione giusta: non tutto o niente. Se vogliamo muovere i primi passi di un percorso comune. Sapendo bene che il dilemma se stare fermi o trovarsi tutti e subito nello stesso partito dà entità un'alibi per abbandonare la prospettiva unitaria.

Non solo. Noi abbiamo messo in campo una scelta strategica per l'alternativa che implica il superamento dei contrasti a sinistra e l'avvio di un processo di ricomposizione. Giudichiamo questa scelta irrinunciabile se si vuole davvero battere quel fronte di forze conservatrici che, sul terreno politico, trovano coagulo e prevalgono nella Democrazia cristiana. Condivido il disappunto per i ritardi, la richiesta di una accelerazione dei processi unitari, gli appelli alla sinistra italiana ad essere più tempestiva, a gettare sul tappeto

della politica del nostro paese una risorsa nuova, quella dell'unità delle forze di sinistra. Essere più tempestivi vuole anche dire partire con il piede giusto, non anteporre le frasi, le sortite spettacolari e insieme fragili, a processi effettivi di chiarificazione programmatica. Soprattutto vuol dire sperimentare quei processi nel fuoco dell'azione, dell'impegno comuni.

Naturalmente sappiamo bene che unità e rinnovamento della sinistra sono condizioni di una riforma della politica, del rapporto politico-società, politica-cittadini, partito-istituzioni-Stato. E proprio per questo abbiamo dichiarato conclusa non solo la politica, ma anche la tattica, o solo la tentazione, dei due fronti: cioè della concorrenza, fra i due partiti della sinistra, finalizzata non all'alternativa, ma alla collaborazione privilegiata con la Dc. E dunque, una volta chiarita l'intenzione, è giusto andare a vedere sulla base della verifica programmatica.

Si è detto: tale verifica va fatta non solo sulle questioni internazionali. Benissimo. Siamo pronti. Non mancano segnali positivi come quello della presa di posizione congiunta Pds-Psi sul problema nevralgico del finanziamento e della riforma del servizio sanitario nazionale. Noi siamo pronti, dicevo, ad avviare un processo positivo, a sperimentare accordi su singoli problemi, a impegnarci con chiarezza per aprire una pagina nuova nella sinistra italiana, per favorire il determinarsi di occasioni di incontro, di confronto e di convergenze attorno a finalità, programmi, a partire dalle più rilevanti questioni sociali, così come è stato sollecitato dallo stesso compagno Del Turco. Tanto più che si prepara un autunno molto difficile, per le imprese e i lavoratori italiani. Un autunno che nessuno, innanzitutto nessuna forza politica, e meno che mai quelle di governo, possono affrontare con le furberie e gli espedienti tattici del rinvio o, peggio, sul terreno delle convenienze elettorali.

Si avvicina l'unificazione economico-monetaria dell'Europa del '12, mentre si allarga tumultuosamente il quadro delle interdipendenze e della internazionalizzazione. Sul tappeto stanno una serie rilevantissima di questioni da affrontare e di decisioni da prendere. Non si vedono segni di una significativa ripresa economica. Anzi c'è una stagnazione della produzione industriale. Crescono le difficoltà dei produttori italiani sui mercati internazionali. E così, nonostante un'inflazione doppia rispetto a quella dei concorrenti e partner europei, si comincia a intravedere il rischio di una improvvisa caduta della occupazione, soprattutto nel comparto industriale. Sembra proprio che siamo ad una stretta. E non si capisce assolutamente quale sia la risposta del governo, se ci sia uno straccio di nuova politica industriale, se si voglia davvero dare un impulso a quelle strategie dell'innovazione e della qualità che sole possono dare una risposta alla crisi. Si sta semplicemente andando alla deriva.

Ora, non si possono accettare tutti i pesantissimi costi sociali che vengono prospettati, con una cascata indiscriminata di decine di migliaia di prepensionati, cassintegrati, licenziati. E si devono sciogliere positivamente, con le riforme e una nuova politica, i nodi che stanno di fronte alle forze politiche e sociali nelle settimane prossime. Questioni di cui voglio sottolineare l'eccezionale rilievo, tale da imporre una svolta, una vera e propria balza nella stessa attenzione e iniziativa politico-sociale non solo del partito nostro, ma anche, come dicevo, della sinistra nel suo insieme. Parlo del fisco, della riforma delle pensioni e della trattativa in corso tra sindacati, Confindustria e governo su costo del lavoro, salario, relazioni industriali, politica dei redditi.

La riforma previdenziale è uno snodo centrale non solo di rinnovate politiche di bilancio, ma di un autentico rinnovamento dell'intera società italiana. Da essa dipende l'affermazione di valori cruciali di equità, giustizia, solidarietà. Il ministro del Lavoro ha elaborato un progetto, che in parte è di riordini, in parte di riforme. Il progetto non è ancora ufficiale, e su di esso si è accesa una confusa disputa tra i partiti di governo. Sarebbe ormai matura una più radicale riflessione - che investe uno dei fondamenti dello Stato sociale - per l'edificazione di un sistema chiaro e organico, in cui siano distinte e ben organizzate le funzioni previdenziali, assicurative e assistenziali (compreso quel complesso tema del reddito minimo di cittadinanza che si va discutendo in altre società industriali avanzate). Il progetto di Marini non è tutto da buttare. Contiene novità positive, come l'unificazione di quella miriade di regimi previdenziali diversi che sono via via diventati una giungla. E contiene cose non condivisibili, e che vanno riviste in un contesto più ampio di incentivi e di scelte, come l'obbligatorietà ai 65 anni, che non corrisponde in nessun modo a quel criterio di flessibilità che richiede la crescente variabilità dei lavori e delle aspettative

di vita delle donne e degli uomini. Nel complesso si tratta di una questione che riguarda tutto l'universo dei lavoratori, tutti i cittadini, e su cui è necessario sviluppare la più ampia battaglia parlamentare e di massa.

La trattativa su costo del lavoro, salario e nuove relazioni industriali non è più «di giugno». Sono passati due mesi con un nulla di fatto. L'impostazione con cui si sono presentati i sindacati confederali è positiva e fortemente innovativa. Il governo siede muto, senza una sua proposta. La Confindustria, dopo molte contraddizioni e titubanze, sta progressivamente spostando il tiro sull'obiettivo che pare più semplice e immediatamente redditizio: l'abolizione pura e semplice della scala mobile.

Le parti sociali, e il governo, devono sapere che noi consideriamo di grande portata politica il contenuto della trattativa. Non solo perché è inaccettabile, di fronte a difficoltà produttive ed economiche che hanno profondissime cause strutturali e che sono tutti riconducibili alle arretratezze dello Stato e della azienda italiana, che tutto si risolve in un giro di vite sul salario operaio e sul reddito dei lavoratori dipendenti. E questa è una strada che porterebbe semplicemente ad un inasprimento del conflitto sociale, che, soprattutto, ci farebbe tornare al punto di partenza entro pochi mesi, con tutti i problemi irrisolti e con qualche ingiustizia in più.

Ma anche perché di fronte ai soggetti che sono in campo si aprono due vie. La prima via: alleggerimenti dei costi a breve, colpo ai lavoratori e ai sindacati, sostanziale stabilità delle politiche economiche e di quel blocco sociale e politico, gremito di elementi parassitari, che è riuscito a sprecare la grande occasione degli anni 80. La seconda via: un intervento sostanziale sulla fiscalità, in direzione della fiscalizzazione degli oneri sociali e della riforma, e creare, con uno sviluppo delle relazioni industriali nel senso prospettato dal sindacato, una nuova alleanza tra le principali forze produttive del paese.

Due strade che portano a due esiti politici e sociali radicalmente diversi. Per questo è necessario concludere positivamente, e rapidamente. Nessuno deve pensare di poter lasciare correre il tempo, magari in attesa della scadenza naturale, al 31 dicembre, dell'istituto della contingenza.

Sono, come vedete, grandi questioni su cui si deve qualificare, impegnando tutte le sue forze, il Pds, il principale partito dei lavoratori italiani. E su cui è possibile sviluppare una vera iniziativa unitaria nella sinistra e della sinistra. Questa convergenza va ricercata con tenacia. La divergenza di posizioni tra noi, il Psi, il Psdi, le diverse forze della sinistra di opposizione, tra gli stessi verdi e gli ambientalisti, è oggi tutta politica, non riguarda problemi di principio, i valori della libertà e della democrazia, riguarda essenzialmente le prospettive nazionali e il modo di collocarsi della sinistra.

In sostanza si tratta se e come assumere la scelta della prospettiva dell'alternativa. Noi siamo convinti che tale scelta è necessaria per consentire all'Italia di uscire dal regime attuale. È una esigenza del paese, del governo, di questo paese che riteniamo non può essere espressa sulla base del vecchio assetto Dc-Psi. Nello stesso tempo solo il comune impegno politico e programmatico per l'alternativa può facilitare la ricomposizione di tutte le forze che si ispirano agli ideali democratici, di sinistra e socialisti. Per questo - lo ripeto - crediamo che da subito sia possibile e necessario non solo un clima nuovo e positivo, ma occorre un metodo produttivo e costruttivo di confronto tra Pds e Psi e ne la sinistra.

Noi proponiamo al Psi - ho detto - che finisca la stagione del tutto o nulla, che si inizi una fase nuova caratterizzata dalla dichiarata disponibilità reciproca al confronto, alla verifica delle rispettive posizioni, comprese quelle di più alto impegno ideale e strategico, quelle attinenti alle motivazioni e alla moralità dell'azione politica. Una fase nuova tesa a cercare, in modo limpido e motivato, convergenze programmatiche da porre a base anche di specifiche iniziative comuni. E nel fare questa proposta voglio anche aggiungere che noi non vogliamo insegnare a fare politica ai socialisti, ci muove un sentimento più laico e pluralista: quello della feconda contaminazione delle idee, della possibilità per tutti di insegnare e di imparare. Per questo combatteremo, al nostro interno, forme di boria di partito che vengono da lontano e che devono essere abbandonate.

Proprio per questo riteniamo anche noi che occorre impegnarsi per creare tutti gli elementi che sono necessari per creare una nuova grande forza della sinistra che ponga un freno alla frammentazione delle forze di ispirazione progressista. Ta e prospettiva la si costruisce nel rispetto della attuale articolazione della sinistra e nel vivo di una forte lotta contro l'attuale sistema di potere imperato sulla Dc. E in cambio di chie-

diamo solo il rispetto e la conoscenza delle nostre reali posizioni. Chiediamo una discussione franca e una iniziativa prolettiva.

7. Compagne e compagni, noi guardiamo alla fine e al fallimento della esperienza storica del comunismo sorta dalla rivoluzione d'ottobre, alle difficoltà nelle quali sono state trascinate le stesse idee del socialismo con il tormento di chi combatte per la giustizia, per la libertà, per l'uguaglianza e che ha visto queste idee sfiducate o cancellate. Ma anche con la serenità e la sicurezza di chi sa di essere già un'altra cosa, di essere totalmente fuori da quella storia e da quelle rovine. Non per opportunismo: ma perché abbiamo avuto il coraggio della lotta e della scelta. Non ci siamo limitati ad avere rimpianti, abbiamo combattuto contro quanto ritenemmo sbagliato. Siamo stati, nelle posizioni assunte in questa circostanza cruciale, uniti. E nessuno può sospettare che, nelle nuove condizioni della nostra vita interna, l'unità possa essere esteriore, formale; men che mai che possa essere imposta. Abbiamo una grande importanza a questo fatto.

Nella riunione del Coordinamento politico del 27 luglio avevamo affermato: «Essenziale in questo senso è il controllo di tutte le aree e le forze del Partito. Si tratta di una articolazione di considerarsi fattore di ricchezza e anche, in ultima istanza, di più vera e salda unità. Occorre evitare rigidità, ossificazioni e schizofrenizzazioni nello svolgimento del confronto e nello sviluppo della dialettica interna del partito. Tutte le posizioni sono legittimate. Il dibattito deve svolgersi nel rispetto di tutte le componenti», e, aggiungo, senza gettare su questa o quella posizione presenti nel nostro dibattito sospetti preconcetti di subalterna a forze esterne al Pds. Il nostro dibattito interno deve stare ai fatti e alle posizioni reali di ciascuno. Lo sottolineo di fronte alla direzione la validità di queste affermazioni e di questo impegno che vale, ovviamente, per me prima che per ogni altro. E sono lieto di poterlo fare dopo aver attraversato una prova così ardua che ha dimostrato come il proposito di far scaturire dalla articolazione libera di posizioni una unità più vera e salda non sia illusorio: speranza, ma concreta possibilità politica. Io qui parlo con il rispetto che avete sentito verso il passato ma parlo come segretario di un partito nuovo, a nome di donne e di uomini che hanno scelto di rappresentare, con più forza e più coerenza, le ragioni del movimento dei lavoratori.

L'analisi che abbiamo svolto è seria e impietosa. Non abbiamo nascosto e non nascondiamo ad alcuno, in primo luogo a noi stessi, che essa implica una svolta radicale rispetto alla vecchia storia. Ma spalancata orizzonti e prospettive nuove alla sinistra nel nostro paese e nel mondo intero. Di questa analisi e delle scelte che ne sono discese portiamo tutta intera la responsabilità. Ma respingiamo con fermezza le contraffazioni che ne vengono quotidianamente riproposte. L'uso distorto che viene fatto in proposito di categorie da guerra fredda come l'anticomunismo, che ci viene di volta in volta imputato come una colpa o accreditato come un clogio da frolosi apologeti. Eh via, signori! Un po' di serietà.

Siamo una grande forza di sinistra e democratica, una forza che lotta per l'alternativa all'attuale sistema di potere, per la difesa dei lavoratori, delle donne e dei giovani, dei cittadini di questo Paese. Nessuno si faccia illusioni. Non intendiamo abbandonare il terreno della lotta. Non è questo il momento delle frasi ad effetto. Il carico di responsabilità sulle nostre spalle è pesante. Ma abbiamo retto. E abbiamo saputo vedere nella drammatica conclusione della vicenda sovietica e della esperienza comunista, non solo rovine, ma prospettive di nuova emancipazione. Non mi sono rallegrato - come si è detto - dell'insuccesso di eventi tragici cui abbiamo assistito. Ma del fatto che fossero crollate strutture di dominio e di oppressione: che avessero tradito e affossato ideali e interessi dei lavoratori. Come dicono ora gli stessi operai e cittadini russi cui va tutta la nostra attiva solidarietà.

Parlo, dunque, a nome del Partito democratico della sinistra che è ormai altra cosa rispetto al partito comunista. Ma è anche altra cosa rispetto al regime politico dominante in questo Paese, è altra cosa rispetto ai vecchi e nuovi delle attuali classi dominanti. Qualsiasi siano state le posizioni assunte nei due precedenti congressi (che sono gli ultimi congressi del Pci) oggi può per davvero cominciare nel pluralismo, la storia unitaria di un nuovo partito: il Partito democratico della sinistra. Un partito che di fronte a un evento storico di proporzioni gigantesche non solo è stato dalla parte giusta, ma lo è stato unitariamente con la prontezza e la chiarezza di idee di una nuova forza della democrazia e della sinistra.

zare. Talvolta con inconscie complicità interne al Pds, come quando si cade nella trappola di chi immeschinisce il confronto politico con provocazioni sui simboli e i quadri da staccare dalle pareti. Dobbiamo impedire che il dibattito percorra queste scorticate, rilanciando con forza il confronto a sinistra sui programmi e sulle condizioni per costruire l'alternativa all'attuale sistema di potere. È l'unica strada per impedire surrettizie omologazioni, per scongiurare la prospettiva di essere solo una tessera più o meno grande di un puzzle che completa un disegno tracciato da altri. Nessuna tentazione di autofissocrazia, ma neppure propensioni alla subalternità, che tradirebbero le ragioni fondanti del Pds.

Degli altri interventi pronunciati ieri daremo conto nell'edizione di domani

Giampiero Rasimelli

Sono d'accordo con il ragionamento e le proposte contenute nella relazione di Occhetto. Oggi più di ieri è possibile forse determinare il carattere fondativo delle nostre scelte comuni, del nostro essere insieme Pds.

Tutto è cambiato e noi dobbiamo e ora possiamo concludere la discussione sul passato e smettere di prendere semplicemente atto del presente. Dobbiamo saper meglio padroneggiare questo presente e progettare concretamente il futuro. Sul piano internazionale ciò è particolarmente evidente e urgente.

Sul piano nazionale, il percorso per la costruzione dell'alternativa ripulito da ogni residuo di politicismo che è parte della vecchia tradizione. Abbiamo due sfide da vincere: quella programmatica, con il Psi e la sinistra e quella di come conquistare all'alternativa grandi masse cattoliche. I problemi sono due e non solo uno.

La discussione sull'unità socialista non serve a niente e complica tutte e due le questioni, rende sterile il confronto programmatico, si stacca dai problemi vivi della gente. E dannosi sono i fatti compiuti da alcuni tentato di costruire in questa direzione. Altri potrebbero compiere in senso opposto e tutto ciò sarebbe folle e perdente. Mentre ha valore l'opera testarda di tessitura del confronto programmatico e di valorizzazione delle differenze. Ecco, vorrei che il Pds fosse da oggi per tutti noi la scelta strategica e l'opera quotidiana per dare corpo ad una forza capace di essere protagonista del processo di aggregazione dello schieramento dell'alternativa e non invece l'impegno provvisorio in vista di una unificazione semplicistica e perdente.

Pasqualina Napoletano

Quello che ci divide non è la posizione ed il giudizio sugli avvenimenti sovietici e sul pieno sostegno al processo democratico avviato dalle forze che hanno sconfitto il golpe. Personalmente sono propensa ad una analisi maggiormente critica e perciò più realistica della situazione in atto rispetto a quanto faccia la stessa relazione. L'Europa, che è stata l'epicentro degli sconvolgimenti più significativi dal dopoguerra ad oggi, rischia di dimostrarsi politicamente impreparata a corrispondere ad essi, e la sinistra di non saper fronteggiare il forte segno conservatore che aspira a sostituire il crollo del regime del socialismo reale. L'unità politica europea mostra, infatti, serie difficoltà e può realizzarsi nel senso opposto a quello che gli elettori italiani avevano espresso affidando al Parlamento europeo un ruolo costitutivo. Al compimento del mercato, non si accompagna una dimensione sociale capace di regolame la funzione e ciò in presenza della gigantesca ristrutturazione economica aperta ad Est ed alla incidenza che essa avrà sui lavoratori sia ad Est che ad Ovest. Il rischio di una risposta difensiva e persino egoistica è molto serio. Portare più avanti la questione del disarmo, il dramma jugoslavo ci dice che i contrasti drammaticamente aperti nella stessa Europa non escludono già oggi l'uso delle armi mentre il potenziale atomico rimane sostanzialmente intatto. E se occorre assegnare un ruolo decisivo a nuovi strumenti di cooperazione e sicurezza europea, sostenere la «Confere-

za di pace in Medio Oriente senza accantonare l'ipotesi di una conferenza permanente e sicurezza nel Mediterraneo ha ancora senso il ruolo della Nato? Così come la revisione di strumenti di cooperazione Nord-Sud nel senso del superamento della politica degli «aiuti» (così come accennato nella relazione del compagno Occhetto) presuppone un'analisi molto rigorosa sul ruolo delle istituzioni monetarie internazionali, impetuosa sulle politiche del governo italiano, critica sui limiti degli stessi strumenti europei, proposte possibili sono a portata di mano a cominciare dalla possibilità di affrontare le questioni del debito. Auspico su questi temi un dibattito meno generico nella stessa direzione, qui si riunirebbero più concretamente consensi e dissenzi tra noi.

Antonio La Forgia

La relazione di Occhetto è, prima di ogni altra cosa, utile a fornire una cornice un quadro di riferimento, potenzialmente unitario, all'azione ed alla elaborazione dell'intero partito. In essa Occhetto individua le opzioni fondamentali che possono consentire alla sinistra di assolvere le proprie nuove responsabilità storico-politiche, su scala internazionale e in Italia. Quelle nuove responsabilità che si affermano con la fine del trionfo comunista internazionale, la rivoluzione democratica in Urss. L'apriirsi di scenari mondiali radicalmente nuovi. Questa funzione della Direzione può aprire davvero il tempo della

costruzione unitaria del Pds. Occorre dunque che la relazione proposta dal segretario sia sottoposta a votazione ed occorre che i comitati federali siano invitati a discuterla ed a pronunciarsi su di essa. Vi dovrebbero essere le condizioni di un pronunciamento largamente unitario. Ma, anche se così non fosse, il voto della Direzione e la discussione dei comitati federali sarebbero comunque opportuni. Sulla più importantissima esigenza unitaria ritengo prevalga oggi l'esigenza del partito di disporre di punti di riferimento certi.

Leonardo Domenici

Condivido l'impostazione strategica della relazione di Occhetto, poiché risponde alla giusta esigenza di guardare in avanti. In questo senso, credo che sia utile riflettere su tre punti.

Primo: è essenziale lavorare a una rinnovata e più ampia cultura politica della sinistra; avviare una «ricerca comune» allo scopo di dare vita a una politica democratica, che consenta alla sinistra di svolgere fino in fondo, oggi, la propria funzione storica progressiva. Ciò richiede il superamento di una idea riduttiva, ispirata da una sorta di «razionalismo storicistico», che ha fatto credere a molti di essere necessariamente dalla parte della storia. In questa fase, il discrimine fra «progresso» e «conservazione» passa attraverso la scomposizione delle tradizionali culture politiche.

Questo vale anche per il nostro paese (ed

è il secondo punto). C'è una non corrispondenza fra «classici» correnti culturali e di pensiero - le espressioni artistiche, come l'abbiamo conosciuti in questi decenni. Forse, anche da noi è aperto un problema di «rivoluzione democratica» (usando questa categoria con le dovute cautele). È in grado, la sinistra, di interpretarla? Certo è che il Psi non può continuare a giustificare come necessità la collaborazione di governo con la Dc: qui noi dobbiamo chiedere una «rottura». Il rapporto con il Psi è ineludibile, ma esso deve liberarsi dal sistema di potere della Dc.

Infine, terzo punto. Sarebbe positivo se, di fronte ai grandi sconvolgimenti odierni, anche al nostro interno si aprisse una dialettica nuova, più libera e meno rigida. Riflettiamoci insieme, perché può essere vantaggioso per tutti.

Luciano Ceschia

Anche gli avvenimenti più recenti nell'Unione Sovietica e il dibattito che ne è scaturito hanno offerto l'occasione strumentale per sottoporre il Pds a un nuovo esame di affidabilità, per sollecitare ennesime dimostrazioni di credibilità democratica. È un gioco antico, che va respinto; i conti con la storia il Pci ha saputo farli proprio partendo dalla sua esperienza che resta un unicum nel panorama dei movimenti comunisti. Il momento più alto di questo percorso originale è proprio la nascita del Partito democratico della sinistra, ed è questa svolta, questa forte proposta di rinnovamento dalla politica che si tenta di esorciz-

Gli interventi nel dibattito

FESTA NAZIONALE DELL'UNITÀ
BOLOGNA 16 SETTEMBRE 1991
Ore 18 - Sala VERDE

**Il Pds: costruiamo insieme
il nuovo partito
INCONTRO CON I NUOVI
ISCRITTI**

all'incontro sarà presente:
DAVIDE VISANI
del Coordinamento politico del Pds